



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – MARZO 2018
COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it
Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

DA TINIZONG A CELLERE

I TRECENTO ANNI DI FRATEL GIACOMO GIANIEL

di Arcangelo Catani

(Continuo del Giornalino di febbraio e FINE)

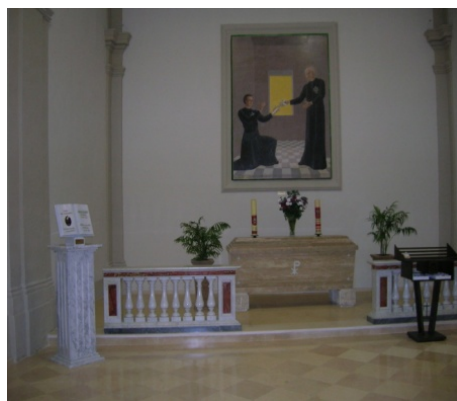
Il 23 aprile 1989, davanti ad una numerosa folla di celleresi, si apre la causa di beatificazione di Fratel Giacomo, alla presenza di alcuni Parlamentari, del Vescovo, del Magnifico Rettore dell'Università della Tuscia e del prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. Don Luigi Achilli e P. Bernardino Narciso Bordo illustrarono le virtù e i miracoli fino a quel momento compiuti.

Il 21 dicembre 1989 Papa Giovanni Paolo II lo proclama Venerabile.

Il 19 ottobre 1990 un pullman di svizzeri vengono a Cellere per visitare la tomba e la casa dove era morto.

Nel 2000 la chiesa, dove è sepolto Fra Giacomo, ha bisogno di importanti lavori di restauro e quindi deve essere di nuovo chiusa. Siamo in piena crisi economica e perciò molti celleresi temono che non si riesca mai più a restaurarla. Intanto accadono altri fatti prodigiosi.

Avevamo lasciato la chiesa con la paura che non si sarebbero trovati i soldi per il restauro, ma nel 2009 il Parroco don Nazareno Nucciarelli riesce a dare inizio ai lavori. Nel settembre 2014, la chiesa è di nuovo aperta al culto. La tomba di Fra Giacomo, fresca di restauro, è di nuovo trasferita in un altro punto della chiesa, ma risulta molto più decorosa ed imponente la nuova sistemazione.



Nel 2015 l'associazione ha proposto all'amministrazione comunale in carica di intitolare una piazza a Fra Giacomo Gianiel, proposta subito accettata.

Siamo nel 2016, Pierina Sensoni ci racconta un'altra incredibile storia della sua operazione di trapianto di cuore. "Sono passati



venti anni da quando fui operata. Non voglio dire di stare bene, ma sono ancora qui a raccontarvi la mia storia. Quelli che hanno fatto il trapianto con me sono tutti morti. Per la mia operazione l'aspettativa massima di vita erano quindici anni". Cominciamo la storia dal principio. Pierina da diversi anni è sposata con Antonio. Nel 1987, ad appena quarantadue anni, comincia ad avere disturbi di cuore. Interpella diversi cardiologi e nel 1994 quello di essi che l'aveva in cura le disse: "Signora, lei ha una cardiopatia dilatativa, io non posso fare più niente, solo l'intervento può salvarla. Lei è anche avanti con l'età e certi interventi vengono eseguiti soltanto su persone più giovani..."

A quelle parole Pierina sentì una fitta al cuore, non sa spiegarsi come non si fermò in quel momento.

“Oltre al male, anche la tristezza e notti insonni, con un unico pensiero che la mia vita stava per finire. In famiglia mio marito e i miei figli cercavano di farmi coraggio.

Mio marito mi diceva di pregare Fra Giacomo e mi ripeteva di quando da ragazzo era crollata la stanza dove dormivano, e Fra Giacomo li aveva salvati, adesso si diceva sicuro che avrebbe salvato anche me.

Pregavo in continuazione, il tempo passava, eravamo arrivati al 1994, quando, posso dire che accadde un vero e proprio miracolo. Accesi la televisione, era sintonizzata su un canale che trasmetteva un servizio sulle patologie del cuore. A parlare era il cardiologo dott. Enzo Boncompagni di Prato. Seguii attentamente tutta la trasmissione. Sentendo le sue parole mi sentii subito meglio, sembrava avessi preso una medicina miracolosa. Il giorno dopo, lo contattai telefonicamente esponendo il mio problema e riuscii ad avere un appuntamento in tempo ragionevole. Mi visitò e mi fece una coronografia a Firenze, ma a metà esame dovettero interrompere perché stavo male. La sua prima proposta fu di andare ad operarmi in America, proposta che io rifiutai perché troppo impegnativa per una persona che non era mai salita su di un aereo e per di più per un luogo così lontano. Sentendo le mie perplessità, mi informò che allora quell'intervento lo facevano anche all'ospedale di Siena e che erano molto bravi. Dissi di essere d'accordo ed il professore mi inserì immediatamente in lista d'attesa. Nel frattempo mi sostituii tutti i farmaci che prendevo e per un periodo di tempo mi sentivo meglio, ma era solo un'impressione.

Arrivammo all'ottobre del 1995 e il Dott. Boncompagni mi aveva prenotato di nuovo una coronografia, questa volta all'ospedale di Siena. Entrai per due giorni, ma dovetti rimanere ricoverata per un mese. Il referto fu *edema polmonare* e se non volevo rovinare altri organi, dovevo fare un trapianto prima possibile. Erano passati pochi giorni, era il 25 novembre, quando dall'ospedale di Siena giunse una telefonata, nella quale mi si diceva di tenere pronte le valige, in quanto appena fosse stato disponibile un cuore compatibile con il mio mi avrebbero chiamata e operata immediatamente.

Fini il 1995, eravamo appena al 2 gennaio del 1996. Alle 21 ero già a letto ed anche mio marito stava preparandosi per raggiungermi quando sentimmo squillare il telefono. Andò a rispondere. Chiamavano dall'ospedale di Siena e ci comunicavano di partire immediatamente perché c'era un organo compatibile con il mio. Il cuore iniziò a battere forte, non sapevo cosa fare, quasi volevo rinunciare, ma i miei familiari mi convinsero a partire. Era una notte che l'acqua dal cielo non ne poteva venire di più e una nebbia che non si vedeva niente. Impiegammo tre ore per arrivare in ospedale. Appena giunti, mi portarono in sala operatoria immediatamente per prepararmi, informandomi però che c'era il rischio che il trapianto non potesse essere eseguito se si fosse verificata la malaugurata sorte che, al momento dell'espianto dal donatore, il nuovo cuore risultasse danneggiato e quindi inutilizzabile. Dissi un'ultima preghiera a Fra Giacomo e poi mi addormentai.

Mi sono svegliata dopo non so quante ore, ero appena cosciente, ma riuscivo a muovere le mani. Provai a portarle subito al petto per assicurarmi che l'operazione era stata fatta. Un'infermiera mi disse di stare ferma perché rischiamo di strapparmi qualche tubicino che mi avevano messo. A quelle parole mi tranquillizzai e capii che l'operazione era stata effettivamente eseguita.

Tante volte ripenso a quella sera del 2 gennaio 1996 quando stavano per addormentarmi. Erano presenti i miei figli con le mogli, ma la cosa emozionante è che avevano portato con

loro il mio nipotino di cinque mesi e io mi ero sempre chiesta: “*Chissà se lo rivedrò più?*”. E invece, grazie alle preghiere e alla scienza, ho potuto vedere anche la nascita di un'altra nipotina dell'altro mio figlio e gli altri due nipotini che erano rimasti a casa e che oggi sono giovanotti ”.

Questi sono i trecento anni di Fratel Giacomo Gianiel, ma la sua storia continua ancora.

FINE



Foto della casa dove è morto Fra Giacomo – Cellere, Via Roma

In ricordo di un amico: Laire Matteucci

Il giorno 13 febbraio 1959, Cellere si svegliò sotto una lieve coltre di neve; un vento gelido di tramontana affettava le persone e le piante ancora dormienti e lontane dal tepore della primavera.

Avevo quasi 10 anni, essendo nato l'8 Marzo del 1949, e certi ricordi restano indelebili, specie quel terribile giorno in cui mia madre venne a svegliarmi con la notizia: "È morto Laire, vestiti, oggi non vai a scuola perché dobbiamo andare dal dottore per il tampone alla gola" e piangeva.

Laire era uno dei miei amici di gioco; un bambino sveglio, intelligente con l'attitudine del capo, oggi diremmo del leader, perché anche allora, come sempre, è naturale che tra individui ci siano gli emergenti. Dico questo perché, nella "guerra" tra le Tufelle e La Rocca, fra noi discolotti, c'era una gerarchia tacita a cui tutti si ubbidiva; Laire, era un organizzatore di "strategia" di attacco o difesa impareggiabile.

Abitavamo in Via Garibaldi, quasi di fronte, per cui ci vedevamo spesso e giocavamo come tutti i ragazzi di allora con le poche cose, ma in realtà impagabili; con le fionde, le frecce e gli archi fatti da noi con rami di olmo.

Non ho memoria precisa di quando Laire si ammalò; ricordo che per un po' di tempo non veniva più a scuola, e a casa mi dicevano che era malato alla gola.

I tempi erano quelli che erano; la medicina e soprattutto i medici condotti non erano in grado di diagnosticare i casi di malattie subdole e si moriva per patologie oggi curabili.

Ricordo lo strazio di Maria e Germano, i genitori di Laire, del fratello Antonio (Toto), della sorella Pasqualina e di tutto il paese che partecipò alle esequie con dolore.

Allora, chiedo scusa per la retorica, si era una comunità coesa, partecipativa; il dolore di una famiglia era il dolore di tutti.

Vorrei rivelare un particolare apparentemente senza significato, ma non è così. La mattina della notizia, mia madre venne a svegliarmi portandomi una tazza di caffelatte; mi sembrò strano e presagii qualche novità, che poi ci fu, che però avevo già presagito dai suoi occhi rossi e gonfi: da allora non ho mai più bevuto una tazza di caffelatte.

Quando l'8 Marzo 1960 nacque Laira, sorella di Laire, mi ricordo di aver vissuto questo evento come una festa: è strano che un bambino a 11 anni si ricordi di questi particolari, ma ero, ora lo so, felice che in quella famiglia era ritornato il sorriso, la speranza nel futuro.

Non so quanto queste brevi note che ho voluto scrivere in ricordo del mio amico Laire facciano piacere a sua madre Maria, vivente ed in salute, e ai suoi fratelli Toto, Pasqualina e Laira, a cui peraltro non ho chiesto neanche il permesso, ma sono note scritte con il cuore.

Mauro Setaccioli

A cosa aspiriamo?

Tutti aspiriamo alla felicità, ma, quanto a conoscerne la via, brancoliamo nel buio.

È infatti così difficile raggiungerla che più ci affanniamo a cercarla, più ce ne allontaniamo se prendiamo una strada sbagliata e se questa, poi, conduce addirittura in una direzione contraria.

Perciò dobbiamo avere innanzitutto ben chiaro ciò che vogliamo, dopodiché cercheremo la via per arrivarci, e lungo il viaggio stesso, se sarà quello giusto, dovremo misurare giorno per giorno la strada che ci lasciamo indietro e quanto si fa più vicino quel traguardo a cui il nostro impulso naturale ci porta. Non c'è nulla di peggio che seguire, come fanno le pecore, il gregge di coloro che ci precedono, perché essi ci portano non dove dobbiamo arrivare, ma dove vanno tutti. Questa è la prima cosa da evitare. Niente c'invischia di più in mali peggiori che l'adequarci al costume comune, ritenendo ottimo ciò che approva la maggioranza, e il copiare l'esempio dei molti, vivendo non secondo ragione, ma secondo la corrente. Di fronte alla felicità non possiamo comportarci come nelle votazioni, accodandoci alla maggioranza, perché questa proprio per il fatto di essere la maggioranza è peggiore. I nostri rapporti con le vicende umane non sono infatti così buoni da poterci indurre a ritenere che il meglio stia dalla parte dei più, perché la folla testimonia esattamente il contrario, che cioè il peggio, per l'appunto, sta lì. Sforziamoci dunque di vedere e di seguire non i comportamenti più comuni, ma cosa sia meglio fare, non ciò che è approvato dalla collettività, pessima interprete della verità, ma ciò che possa condurci alla conquista e al possesso di una durevole felicità.

Pino Olimpieri

INVITO AL VOTO DEL 4 MARZO

Il quattro marzo si dovrà votare,
è un gesto che tutti dobbiam fare,
perciò amici alziamo il sedere,
si va in cabina per questo dovere.

E non si pensi che non serve a niente,
come ormai lo dice tanta gente,
si vota bianco o si vota nero
l'importante è esprimere il pensiero.

Votiamo pure senza tanti conti,
c'hanno tutti promesso mari e monti,
questa volta nessuno può sbagliare
di certo non ci vogliono ingannare.

Con molta calma senza avere fretta
ognuno ponga lì la sua crocetta,
è un diritto, non va dimenticato
che forse un giorno ci sarà negato.

Si tornerebbe indietro di tant'anni
e saranno di certo solo danni.
È un pericolo che ne siamo ignari
ma se succederà so'cazzi amari.

Angelo Rossetti

PROVERBI

A San Martino ogni mosto si fa vino.

A tavola e a tavolino si giudica il contadino.

Bacco, Tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere.

Bacio di bocca spesso cuor non tocca.

Batti il ferro finché è caldo.

Buon sangue non mente.

Campa cavallo che l'erba cresce.

Campar senza fatica è una voglia molto antica.

Can che abbaia non morde.

Carta canta e villano dorme.

Chi al caso s'affida prende un cieco per guida.

Chi ascolta troppa gente conclude poco o niente.

Chi a vent'anni non ne ha, a trenta non ne fa, a quaranta perde quel poco che ha.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Chi capisce, patisce.

Chi di spada ferisce, di spada perisce.

Chi di speranza campa, disperato muore.

Chi disprezza, compra.

Chi domanda non fa errori.

Chi dorme non piglia pesci.

Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Chi è nato citrullo è per gli altri un trastullo.

Chi ha tempo non aspetti tempo.

Chi la dura, la vince.

Chi la fa l'aspetti.

Chi ha torto fa clamore contro l'accusatore.

Chi imbocca tutti i vicoli, troverà tanti pericoli.

Chi lascia la via vecchia per quella nuova, sa quel che lascia, ma non quel che trova.

Chi mostra vende.

Chi muore giace, chi vive si dà pace.

MIMOSE

Siam come le mimose,
noi esseri viventi.
Un anno esse impiegano
ad attuar
la splendida fioritura,
ma poi per breve tempo
nell'aria vanno a spargere
l'intenso lor profumo,
che pochi giorni dura,
e infin, celermente
e tristemente,
il fiore appassisce,
perdendo l'orgogliosa e gialla
sua bellezza.
Anche per noi
di breve durata è la vita,
ma nutrir dobbiamo
la speranza
di diffondere almeno
un'amabile fragranza
e lasciar di noi,
dopo il vitale appassimento,
un piacevole
e profumato
ricordo.

Mario Olimpieri



Invocazione al sole

Amico sole,
non ti stancare mai di sorgere
su questo tormentato mondo,
sorgi ancora e sempre
a rinvigorirci corpo e anima.
Tu che crei luce e ombre,
lascia in profonda ombra
gli orrori del mondo
e dona piena luce
a tutto quel che c'è di bello,
di armonico e di virtuoso.
Fai splendere le azioni
buone e silenziose
di tanti volontari,
di chi risana i corpi negli
ospedali,
di chi lo spirito temprava
ai teneri bimbi nelle scuole.
Illumina le azioni
delle mamme, dei nonni
e di tutti coloro
che operano
per una giusta e sana società.
Sì,
caldo sole,
sorgi ancora e sempre
su chi dal buio si allontana
e luce e calore
va ognor cercando.

Mario Olimpieri

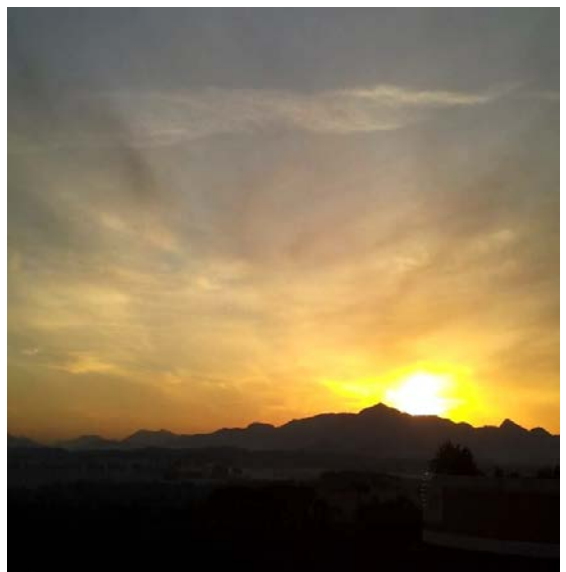
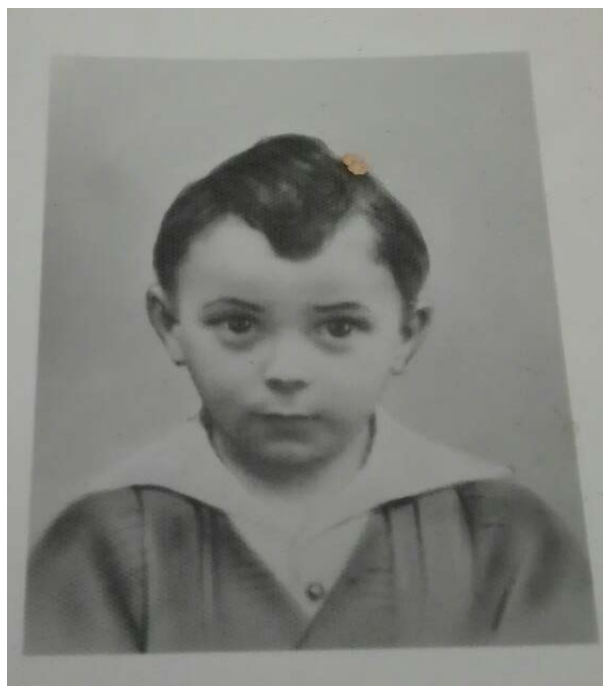


FOTO DAL CENTRO SOCIALE ANZIANI



**Or questi volti voi ben osservate
e poi i vari nomi indovinate.**



**Il Centro Sociale Anziani formula i più cari auguri al socio Antonio Ceccarini,
che il 14 gennaio ha raggiunto il traguardo dei 90 anni.**



COMPLEANNI DI MARZO

| | |
|------------------------------------|----|
| OLIMPIERI MARIO (Via Garibaldi) | 1 |
| LUCIANI DOMENICO | 2 |
| SANTINELLI TERESA | 5 |
| MATTEUCCI LAIRA | 8 |
| GREPPI MASSIMO | 8 |
| LUCI ANNA | 9 |
| GENTILUCCI MADDALENA | 14 |
| OLIMPIERI FELICINA | 15 |
| PORCIATTI MASSIMO | 16 |
| CATANA GIUSEPPINA | 16 |
| CIAMMARUCA GIUSEPPINA | 20 |
| CORDESCHI FRANCESCO | 22 |
| GEFFEI ZENOVIA | 23 |
| CATANI ARCANGELO | 23 |
| MARIANI DOMENICA | 24 |
| SIGNORELLI ANGELA | 24 |

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione